

MUSEO DELTA ANTICO

Guida al Museo

www.museodeltaantico.com

GUIDA AL MUSEO

A cura di

Carla Buoite, Lorenzo Zamboni

Progetto grafico e editing

All'Insegna del Giglio

Testi

I testi del percorso espositivo sono stati rielaborati da Carla Buoite e Lorenzo Zamboni, a partire dagli originali dei pannelli espositivi, curati rispettivamente da Aniello Zamboni e Claudio Negrelli (periodo romano), Laura Ruffoni (carico della nave romana), Valentino Nizzo e Lorenzo Zamboni (protostoria), Carla Buoite e Lorenzo Zamboni (Spina abitata), Annachiara Penzo (Spina necropoli), Sauro Gelichi (Medioevo).

Le ricostruzioni storiche e le elaborazioni grafiche si basano sulle più recenti ricerche della Soprintendenza e delle Università di Zurigo, Venezia, Ferrara, Milano e Pavia.

Un ringraziamento a Maurizio Cattani per le considerazioni inedite sull'insediamento di Valle del Mezzano. Il testo di Gabriele Arveda è stato revisionato da Aniello Zamboni.

Coordinamento

Roberto Cantagalli, Caterina Cornelio, Alessandra Felletti, Laura Ruffoni

Foto

Sergio Orselli, Paolo Rondini, Maurizio Cinti, Lorenzo Zamboni

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Polo Museale Emilia Romagna, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, e della Biblioteca Statale di Cremona.

Riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto.

Fotogrammetria 3D

Paolo Rondini

Cartine geografiche

Teseo Editore - Roma

Ricostruzioni grafiche

Inklink - Firenze

Traduzioni in inglese

Jim Bishop, Lorenzo Zamboni

ISBN 978-88-7814-808-6

e-ISBN 978-88-7814-809-3

© 2017 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

redazione@insegnadelgiglio.it

ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel settembre 2017

Grafiche Martinelli

ALLESTIMENTO MUSEALE

Coordinamento e organizzazione: Dirigente Settore I, Roberto Cantagalli; Dirigente Settore V, Antonio Pini; Gian Giacomo Cavalieri, Alessandra Felletti, Antonio Ferroni, Leonardo Nascosi, Laura Ruffoni, Maria Rosa Sabattini

Comitato scientifico: Luigi Malnati, Sauro Gelichi, Carlo Peretto, Aniello Zamboni

Collaborazione e consulenza scientifica: Riccardo Belcari, Marco Bonino, Carla Buoite, Giovanna Buccì, Mario Cesarano, Caterina Cornelio, Paola Desantis, Simona Faccioli, Glenda Giampaoli, Elena Grandi, Stefano Manfredini, Benedetta Martini, Stefano Medas, Claudio Negrelli, Valentino Nizzo, Annachiara Penzo, Laura Ruffoni, Benedetto Sala, Ursula Thun Hohenstein, Davide Tomasi, Carmela Vaccaro, Silvia Vertuani, Chiara Beatrice Vicentini, Lorenzo Zamboni

Prestatori: Polo Museale Emilia Romagna - Museo Archeologico Nazionale di Ferrara; Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia; Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio; Biblioteca statale di Cremona

Direzione restauri: Micol Siboni e Monica Zanardi

Restauri: Valentina Guerzoni, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Opus Restauri, Parma: Angela Allini, Giorgio Arcari, Anna Ghilani, Società Strati s.n.c. di Marianna Cappellina, Ilaria Perticucci, Christian Tortato, con la collaborazione di Maria Baruffetti e Giulia Basilissi, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Allestimento reperti: Riccardo Belcari; Carla Buoite; Claudio Negrelli; Annachiara Penzo; Alain Rosa; Laura Ruffoni; Aniello Zamboni; Lorenzo Zamboni

Assistente restauratore per allestimento: Opus Restauri – Parma, Angela Allini

Assistenti all'allestimento: Andrea Dal Bon; Elena Maini; Cooperativa Le Pagine: Anastasia Rizzoni; Maria Rosa Sabattini

Trasporti e allestimento: Crown Fine Art – Milano

Editing testi apparato didattico: Carla Buoite, Lorenzo Zamboni

Progetto allestimento museografico, direzione lavori e coordinamento cantiere: Michela Biancardi, Gaia Cammarata, Angela Cazzoli, Nike Maragucci, Alessandro Tricoli, Rita Zambonelli

Direzione cantiere per il Comune: Leonardo Nascosi

Coordinamento alla sicurezza: Camilla Fabbri

Progetto illuminotecnico: Carolina De Camillis, Riccardo Fibbi

Realizzazione allestimenti: Tecton Soc Coop – Reggio Emilia (allestimento); Reset – Reggio Emilia (impianti elettrici)

Progetto impianti: GPS Servizi

Scenografie: Laboratorio Scenografico – Pesaro

Climatizzazione vetrine: A&R Project – Molinetto Mazzano (BS)

Cablaggi e impianto wifi: Delta Web Telecomunicazioni – Codigoro (FE)

Materiali per allestimento: G. Bonomi srl – Parma; Aimi – Parma; Fab Lab - Spazio Marconi Comacchio (FE)

Video installazioni e contenuti multimediali: Teseo Editore – Roma. Ideazione e coordinamento: Enrico Orsingher. Creatività e post-produzione: Guglielmo Guarnera e Gian Claudio Pallotta (Krd/Cliché). Fotografia: Mario Setter, Andrea Agostini, Luca De Marinis. Voce italiana: Stefano Nazzaro. Voce inglese: Devin Watkins. Musiche: Jameson Nathan Jones, Ivan Krasnov, Phaelaeh, Purple Planet, Rainer Struck, Virerai. Costumi: Ombretta Luciani. Consulenza scientifica tessitura al telaio etrusco: Glenda Giampaoli e Benedetta Martini. Grafica 3D: Alfonso Annarumma, Emanuel Demetrescu, Cristina Ducci, Fernando Luceri, Roman Testoni. Filmati di archivio: Rai Teche. Sistema di gestione e controllo degli apparati multimediali: Maurizio Cerolini e Giorgio Tiranti.

Ideazione nome e logo del museo: Stefano Buzzi; Alberto Zetti

Identità grafica, sito web, App mobile: Parallelo – Firenze: Filippo Fineschi, Nicola Nottoli, Francesco Delacqua, Vincenzo Bologna, Francesco Marsoni.

Grafica materiale promozionale: Noemastudio – Ferrara

Stampa materiale promozionale: Del Gallo Editori – Spoleto (PG)

Ricostruzioni grafiche: Inklink – Firenze: Simone Boni; Claudio Negrelli. Teseo Editore – Roma: Luciana Amapani

Traduzioni: Studio Blitz – Pistoia; Ann Hilary Gashler; Devin Watkins

Servizi museali: Consorzio COGETOUR – Comacchio (FE)

Guardiania: Protezione Civile – Beni culturali Gruppo Trepponti Comacchio; Auser; Pro Loco – Comacchio (FE); Top Secret – Ferrara

Ufficio Comunicazione Istituzionale: Laura Burgio, Katia Romagnoli

Comunicazione: Dinamica Media – Ferrara

Assicurazione: Aon Spa – Bologna – Axa Art Versicherung

Progetto percorso olfattivo: Università di Ferrara, Master di II livello in Scienza e tecnologia cosmetiche: COSMAST; Fragranze Claudia Scattolini – Fragrance designer Italy; Laura Bosetti Tonatto

Crediti fotografici e video: Teche RAI, Polo Museale Emilia Romagna, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Museo Cristiano e Museo del Duomo di Cividale del Friuli, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, Sergio Orselli, Maurizio Cinti

Ringraziamenti: Un ringraziamento particolare ai dipendenti del Comune di Comacchio che, a vario titolo, hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto. Settori: Polizia Municipale, Segreteria e Organi di Governo, Settore I Turismo Cultura e Pubblica Istruzione, Settore II Affari Generali Personale, Settore III Finanze e Partecipate, Settore IV Territorio Sviluppo Economico Demanio, Settore V Lavori Pubblici e Patrimonio, Settore VI Politiche Sociali

MUSEO DELTA ANTICO



COMUNE DI COMACCHIO



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

POLO MUSEALE EMILIA ROMAGNA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E
PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI
BOLOGNA E LE PROVINCE DI MODENA, REGGIO
EMILIA E FERRARA



EUROPEAN UNION
European Regional Development Fund



ERDF ROP 2007-2013
COMPETITIVENESS AND
EMPLOYMENT OBJECTIVE

Regione Emilia-Romagna

BUILDING OUR FUTURE TOGETHER



ibc istituto per i beni artistici
culturali e naturali

M museo
archeologico
nazionale
di napoli



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



World
Heritage
Centre



Man and the
Biosphere
Programme



Biosfera Delta Po
uomo e natura insieme

La realizzazione
della guida è stata resa possibile
grazie al contributo di:

Bartoli&Arveda

Associazione Professionale
www.bartoliarveda.it

INDICE

8	<i>Saluti istituzionali</i>
10	<i>Presentazioni</i>
13	<i>Prima del museo. L'Ospedale degli Infermi</i> , di Gabriele Arveda
16	<i>Il progetto di allestimento</i> , di Michela Biancardi, Angela Cazzoli, Nike Maragucci, Alessandro Tricoli, Rita Zambonelli
	IL PERCORSO ESPOSITIVO, di Carla Buoite e Lorenzo Zamboni
21	<i>Il Delta antico. Territorio e ambiente</i>
22	<i>Prima di Spina. Il popolamento protostorico</i>
24	<i>Spina. Crocevia del mondo antico</i>
41	<i>Il periodo romano. Un territorio senza città</i>
48	<i>La nave romana. Il carico</i>
54	<i>Il periodo tardo-antico e medievale. Una nuova città</i>
63	<i>Per approfondimenti</i>

Saluti istituzionali

L'apertura del Museo Delta Antico, oltre ad essere stata motivo di grande soddisfazione per la nostra Amministrazione, segna un momento importante per Comacchio. Innanzitutto perché da molto tempo la cittadinanza coltivava il desiderio di valorizzare a Comacchio la ricchezza archeologica del territorio. Ciò per arricchire l'attrattiva turistica e culturale, ma anche e soprattutto per ragioni più profonde di carattere identitario. Infatti per la città, che per secoli è stata isolata e soggetta a domini esterni e che ha dovuto combattere una situazione di povertà endemica, far rivivere la propria storia millenaria ha assunto i connotati del riscatto e del recupero di un senso di appartenenza alla propria terra. Le testimonianze del passato riportano a tempi in cui questa zona, situata alla foce del Po/Eridano, ha costituito un punto nodale per l'intera Europa, un luogo in cui transitavano uomini, merci, idee, civiltà. E ci parlano ancora della sfida continua tra gli uomini e un ambiente per certi versi ostile, ma ricco di risorse e potenzialità, il che ha significato lavoro duro, rispetto, visione del futuro. Conoscere, narrare la nostra storia ha un significato di interesse culturale nel senso più ampio del termine, uno stimolo per l'oggi e una fonte di idee. La collettività di Comacchio ha dunque inteso accogliere queste testimonianze del nostro passato proprio nel cuore della città. E qui va sottolineato un altro importante traguardo finalmente raggiunto: il ritorno alla vita pubblica del settecentesco Ospedale degli Infermi. Per anni il palazzo è stato una enorme presenza silente nel cuore monumentale della città, tranne che per parziali aperture legate alle mostre "Genti nel Delta da Spina a Comacchio" del 2007, "L'Isola del Vescovo" del 2009 e "Omaggio a Giglio Zarattini" del 2014. Da tempo designato come sede naturale del museo che si intendeva realizzare, oggetto di complessi interventi di restauro, oggi è tornato interamente fruibile. Si può così apprezzare, oltre al contenuto del museo, anche il valore storico dell'edificio, originale ed efficace testimonianza della visione scientifica e sociale del periodo illuminista applicata alla salute pubblica, oltre che splendida

architettura. Dunque un museo che affonda le sue ragioni profondamente nella realtà di Comacchio. E allo stesso tempo, nella sua concezione allestitiva, un museo che intende essere fresco e moderno attraverso un uso mirato delle tecnologie multimediali e una narrazione agevole per tutti. Una realtà che vorremmo potesse vivere, migliorare e aggiornarsi continuamente grazie alla ricerca scientifica e alle attività di divulgazione. L'apertura del museo è il frutto di un grande impegno, condiviso da enti e professionisti, e per tutto ciò che è stato fatto ci preghiamo di ringraziare sentitamente il Ministero dei Beni e Attività culturali e del Turismo – e in particolar modo la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e il Polo Museale Emilia Romagna –, la Regione Emilia Romagna, le Università di Ferrara, Bologna e Venezia, tutti gli studiosi che hanno lavorato, i gruppi di progettazione, le ditte di restauro e allestimento e i dipendenti del Comune di Comacchio uniti in un periodo di lavoro intenso che ricorderemo sempre volentieri. Il nuovo Museo Delta Antico di Comacchio rappresenta dunque un traguardo raggiunto dalla comunità, un desiderio realizzato, accanitamente conservato e perseguito dalle generazioni che si sono susseguite, per ridare a Comacchio la memoria che gli appartiene. Il grande edificio, sorto tra l'intricato dedalo dei canali del centro della città, rappresentava l'approdo per la salute del corpo, e specularmente per quella dello spirito. Sono trascorsi secoli, ma la vocazione dell'Ospedale degli Infermi oggi si espande, si configura come luogo dell'anima dell'intero Delta antico. Come l'acqua travalica i limiti, allo stesso modo i desideri, le aspirazioni di una comunità non possono essere arginati in piccole insenature, i nuovi studi e rinvenimenti degli ultimi anni prefigurano scenari interessanti e nuovi. Questo è l'abbraccio del Delta che Comacchio offre nel suo museo.

Alice Carli, Marco Fabbri

Il Museo del Delta Antico di Comacchio ha avuto una elaborazione durata almeno un decennio dal punto di vista del progetto scientifico, dal quale, e non potrebbe essere altrimenti, nasce il progetto di allestimento. Si tratta quindi di una realizzazione importante per la quale il Comune di Comacchio in primo luogo, quella che una volta era la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, e gli studiosi dell'Università di Ferrara e delle altre università che hanno dato vita in questi anni agli scavi e agli studi su Comacchio e il suo territorio (Venezia, Bologna, Zurigo, Pavia) hanno lavorato con passione e che vede oggi un risultato importante, dando ai cittadini di Comacchio in primo luogo, ma in generale ai visitatori italiani e stranieri, un quadro esauriente della storia di quest'area e della vita dei suoi abitanti. Il museo utilizza ampiamente strumenti nuovi di carattere tecnologico, ma mantiene uno stretto legame con la tradizionale esposizione dei reperti di scavo, contribuendo a spiegare che cosa è l'archeologia, al di là dei facili sensazionalismi dei media e di divulgatori improvvisati.

Si tratta di un lavoro assai faticoso che cerca di ricostruire utilizzando tutti i risultati di uno scavo archeologico, che ha metodologie assai complesse e sempre più raffinate man mano che la tecnologia costruisce nuovi strumenti d'indagine, la storia del sito in cui si sta operando, recuperandone il contesto, al di là dei singoli rinvenimenti più o meno appariscenti e suggestivi, e inserendolo nel quadro di un territorio più vasto, mettendo in parallelo i dati di altri scavi e utilizzando, quando esistono le tradizionali fonti scritte (i testi degli storici, le cronache locali, gli archivi documentari...). Credo che gli autori della guida abbiano reso con passione e intelligenza questi concetti inserendo Comacchio in un discorso storico ampio e "facendo parlare" gli oggetti esposti.

Il Museo del Delta è un Museo Civico, che, come quasi sempre accade per quanto riguarda l'archeologia, è costituito esclusivamente da materiale di proprietà dello stato perché frutto di scavi avvenuti nell'ultimo secolo. La collaborazione tra chi gestisce il Comune e porta ora la responsabilità della conservazione del Museo e la Soprintendenza statale, ora all'archeologia, belle arti e paesaggio, resta fondamentale non solo per quello che si è fatto fino ad ora, ma anche per quello che verrà fatto in futuro. Mi riferisco in particolare all'ormai annoso problema del completamento del restauro della barca romana, cui, tra molte interruzioni, si sta procedendo, avendo individuato la metodologia più funzionale (la barca, per tranquillità di tutti, è conservata intatta nel guscio a suo tempo predisposto), e al proseguimento degli scavi archeologici, cui atterranno le diverse università coinvolte e la soprintendenza. I risultati di questi scavi dovranno costituire per il Museo del Delta un costante stimolo al rinnovamento e all'aggiornamento dell'esposizione.

Come dovrebbe essere chiaro a tutti, anche a chi evidentemente di archeologia poco conosce, un Museo Archeologico vive in stretto legame con il territorio in cui sorge e in cui gli scavi archeologici proseguono. Altrimenti è destinato al congelamento e alla "morte scientifica". Contrariamente a quanto talora viene affermato solo una conoscenza scientifica adeguata è alla base di una buona conservazione del patrimonio archeologico, e se non si conserva correttamente non si può neppure valorizzare...

Luigi Malnati

Soprintendente all'archeologia belle arti e paesaggio
per la città metropolitana di Bologna
e per le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara,
gia Soprintendente ai beni archeologici
dell'Emilia Romagna nonché già Direttore generale
alle antichità del MiBACT

Presentazioni

L'avventura archeologica di Comacchio inizia ufficialmente il 3 aprile 1922 con il ritrovamento di tombe – come poi appurato degli antichi Spineti – riaffiorate dai lavori di bonifica della Valle Trebba, sui cui dossi si sviluppò un settore della necropoli di Spina (oltre 1200 tombe), la città portuale etrusca sorta tra Po e Adriatico, fino a quel momento nota solo dalle fonti classiche. La valenza archeologica del territorio comacchiese, è già percepibile dalle segnalazioni di materiali affiorati nel corso dei secoli dalle valli nei periodi di “secca”, riferite da annalisti e cultori di storia locale.

La conoscenza archeologica di Spina e dei territori deltizi va di pari passo con il progredire dei lavori di bonifica. Con il prosciugamento di Valle Pega sono riportati in luce tra il 1953 e il 1965 un altro “popoloso” settore della necropoli di Spina (2650 tombe), la zona portuale a Motta della Girata, la pieve paleocristiana di Santa Maria in Padovetere e le necropoli a questa annesse. Nel 1960 la bonifica della Valle Lepri-Mezzano consente l'individuazione e lo scavo dell'abitato di Spina – avviato nel 1965 e tutt'ora in corso – e della villa romana di Bocca delle Menate. A questi risultati eclatanti vanno affiancati gli esiti positivi del monitoraggio sul territorio, oltre che delle iniziative promosse dal Comune di Comacchio, finalizzate alla conoscenza del centro storico della città lagunare.

Nel Museo Delta Antico troviamo i cospicui frutti di tutte le attività testé descritte, a partire dal monumento di età giulio-claudia rinvenuto nel 2015 a Baro Zavelea, che accoglie il visitatore e lo introduce alla prima sezione dedicata all'età romana (fine I secolo a.C.-IV secolo d.C.). Essa è esemplificata dai materiali provenienti dagli scavi degli insediamenti distribuiti lungo gli assi di popolamento (Argine d'Agosta, Dosso dei Sassi, etc.), o recuperati da territori limitrofi (necropoli di Ostelato), da cui provengono, fortunatamente, anche pregevoli monumenti funerari. La sezione romana si chiude con la ricca e variegata realtà offerta dal carico della nave di età augustea, spiaggiata in Valle Ponti, alle porte di Comacchio.

Al primo piano il visitatore affronta altre realtà. Passando per le preesistenze di Spina – siti che si datano tra l'età del Bronzo Finale e la prima età

del Ferro (XI-VII secolo a.C.) – accede alla vasta sezione intitolata al prospero e famoso approdo adriatico (fine VI - metà III secolo a.C.), fortemente ellenizzato, entrando prima nell'abitato, poi nella necropoli. La ricca campionatura di contesti tombali per lo più inediti, scelti tra quelli restituiti dal dosso D di Valle Pega, dà conto dello sviluppo diacronico del sepolcreto, mentre la ricostruzione della sequenza stratigrafica di alcune sepolture immerge il visitatore nella realtà dello scavo.

L'ultima sezione è dedicata al periodo tardo-antico e medievale. Grazie a scavi recenti conosciamo Comacchio agli albori della sua nascita (seconda metà del VI secolo d.C.), nei secoli della sua floridezza, fino alle ultime testimonianze archeologiche databili tra XV e XVII secolo. La sua ubicazione favorevole ai commerci le assicura prosperità e importanza, tanto da essere menzionata per la prima volta con il suo nome nel Capitolare di Liutprando – datato al 715 o al 730, presente nel percorso espositivo – atto a regolamentare i rapporti commerciali lungo il Po e le altre vie d'acqua di collegamento con Pavia tra i Longobardi e la comunità comacchiese, già strutturata dal punto di vista amministrativo, militare ed ecclesiastico.

Nel lungo viaggio attraverso i secoli il visitatore è supportato da apparati didattici tradizionali, affiancati da dotazioni multimediali cui è affidata la comunicazione di argomenti di carattere generale e di approfondimento. Le suggestioni create dagli accorgimenti allestitivi, sono ulteriormente enfatizzate da esperienze sensoriali: si può avvertire il suono della risacca che permea gli spazi dedicati all'imbarcazione di Valle Ponti, e percepire gli aromi delicati che, aleggiando in alcuni ambiti espositivi, compongono il “percorso olfattivo”. Completamento di un percorso totalmente proiettato sull'attenzione per i visitatori deve esser considerata la tempestività con cui l'Amministrazione Comunale di Comacchio ha disposto la redazione della “Guida al Museo”. Un museo, quello del Delta antico che, rassegna archeologica d'indubbio valore antologico, vuol esser parte integrante della rete museale della provincia di Ferrara.

Caterina Cornelio Cassai

La collettività demanda ai musei il compito di conservare le testimonianze del patrimonio culturale e trasmetterne la conoscenza al pubblico di oggi e a quello delle generazioni future. Tuttavia il museo non può svolgere il ruolo educativo, identitario, di tutela e di ispirazione per il futuro a cui è preposto senza comunicare i propri contenuti in modo efficace e comprensibile, soprattutto a coloro che non sono specialisti della materia.

Per questo motivo il tema della comunicazione museale è oggi al centro del dibattito internazionale in materia di musei ed è presente nei programmi europei per la cultura e negli atti di indirizzo tecnico scientifici del Ministero dei Beni e attività Culturali e del Turismo e dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna.

La pubblicazione della guida breve del Museo Delta Antico, dal tono agile e divulgativo, che ripropone con un diverso mezzo i contenuti presenti negli apparati di visita del museo, è occasione per dare conto di come è stata pensata e impostata la comunicazione generale del museo appena aperto. La realizzazione di un nuovo museo ha significato infatti poter progettare i diversi mezzi – didascalie, pannelli, filmati, guida, app, sito, laboratori didattici – con un'unica visione generale e coerente.

Ad un livello di base, per ricontestualizzare gli oggetti rispetto alla loro provenienza territoriale, temporale e culturale e ricostruire i principali quadri storici d'insieme, si è scelto di utilizzare molti filmati insieme ai classici pannelli e alle didascalie. Oltre a divulgare in modo semplice i contenuti, questo mezzo così familiare ha anche lo scopo di ridurre le distanze e mettere a proprio agio il visitatore, aiutandolo a superare

il leggero timore reverenziale che spesso compare nell'approcciarsi ad un istituto culturale. Tutti siamo infatti abituati a vivere in un mondo virtuale, a usare la tecnologia con naturalezza e ad apprendere senza leggere. Lo stile comunicativo dei filmati è piuttosto classico, televisivo e la durata breve. Anche le scenografie realizzate hanno il medesimo obiettivo di trasmettere contenuti con il mezzo dell'immagine, facilitando la comprensione. I mezzi di comunicazione di base devono poter essere fruiti indifferentemente da soli o in gruppo, pertanto l'interattività è minima e riguarda soprattutto la scelta della lingua (italiano o inglese) che avviene in modo molto immediato, premendo un bottone.

In aggiunta sono previsti livelli di approccio più avanzato, che sono in corso di realizzazione, per approfondire in maggiore autonomia alcuni argomenti ed evidenziare le peculiarità di determinati oggetti esposti. Attraverso la varietà delle proposte si intende inoltre mantenere alta l'attenzione e aumentare il coinvolgimento. Vi è un percorso di suggestione sensoriale e olfattiva ispirata a temi trattati nel museo, contenuti per touch screen, applicazioni per tablet e smartphone e laboratori didattici per bambini e adulti. E non ultima questa guida, alla quale dovrà seguire il catalogo scientifico, per consentire ai visitatori di portare con sé notizie e contenuti scientifici.

Dunque si è inteso partire da un inquadramento generale fatto di immagini bidimensionali e suggestioni, per tornare alla lettura di testi scritti e alla concretezza del dato materiale archeologico attraverso percorsi diversificati.

Laura Ruffoni

Prima del museo

L'Ospedale degli Infermi

Gabriele Arveda

Il Museo del Delta Antico ha sede presso il vecchio Ospedale degli Infermi, un edificio dalla storia lunga e travagliata, che ha rivestito un ruolo di primo piano nella storia di Comacchio. La fabbrica dell'ospedale è strettamente legata alla precaria situazione economica e sociale della pontificia Comacchio nella seconda metà del XVIII secolo, e alla politica riformistica che in quegli anni la Santa Sede rivolge ai suoi territori provinciali.

L'atavica situazione di povertà della popolazione e la conseguente precarietà della salute pubblica a Comacchio avevano reso necessaria la presenza di un ospedale, la cui assenza era lamentata e denunciata da decenni. Un documento di Clemente XIV del 1771 pone il fondamento della fabbrica, anche perché il papato intendeva così mettere a tacere le pretese dei comacchiesi sui proventi degli affitti delle valli, destinando un'ingente somma per la realizzazione di opere e servizi, tra cui appunto l'ospedale.

Dopo alcuni anni di indecisione, dovuta soprattutto al pesante ammontare della spesa prevista, finalmente nel 1777 Pio VI ordina l'avvio dei lavori, attribuendo alla comunità comacchiese l'onere delle spese. Il progetto è affidato all'architetto ferrarese Antonio Foschini (1741-1813). Il primo atto è l'identificazione delle case e dei siti da visionare e confrontare per scegliere quelli più idonei.

La scelta è però quella di realizzare un nuovo edificio, piuttosto che modificare gli immobili preesistenti, sia per contenere le spese che per il fatto di poter scegliere una posizione isolata, più adatta ad un ospedale.

Il sito del cantiere fu dunque scelto da una commissione di notabili individuandolo tra le proposte di Foschini, per la sua posizione strategica, isolata ma centrale, in una zona d'incontro di tre canali e di due strade.

Il 1778 è l'anno d'inizio dei lavori, che proseguiranno fino al 1784, tra numerose difficoltà, non ultime le limitate risorse e le proteste della popolazione per il lievitare della spesa.

Quale motore della realizzazione dell'ospedale, vale la pena di ricordare la figura del cardinale Francesco Carafa, nominato alla guida della legazione di Ferrara. Carafa applica le sue qualità di abile amministratore, contrario alla dissipazione di risorse pubbliche e allo strapotere del clero e della nobiltà dello Stato della Chiesa. Per ridurre i costi, ad esempio, impiega dei carcerati per lo scavo dei canali.

Nel 1780, la direzione dei lavori è affidata a Gaetano Genta (1750-1837), un architetto ferrarese meno affermato di Foschini ma anche dall'onorario meno impegnativo.

Tra molte difficoltà e sacrifici economici, tra cui la contrazione di prestiti, si arriva nel 1784 al termine dei lavori.

Al completamento dell'opera non segue però l'inizio dell'attività. La mancata apertura ha ragioni sia formali che economiche. Da un lato non ci sono soldi per la sua gestione, dall'altro il citato documento di Clemente XIV del 1771 sanciva che la costruzione dell'ospedale fosse combinata alla realizzazione di un conservatorio per le zitelle e di una casa d'istruzione per giovani indigenti. La mancata realizzazione di queste ultime opere ritardava l'apertura dell'ospedale.

Ufficialmente l'attivazione porta la data del 15 maggio 1811 come recita il decreto emanato da Eugenio di Beauharnais, viceré dell'Italia napoleonica. In realtà bisognerà attendere la realizzazione di altri ingenti e onerosi lavori di restauro, resi necessari dalle diverse occupazioni civili e militari succedutesi durante i convulsi decenni che chiudono il XVIII secolo e aprono il XIX, perché la nostra fabbrica assuma il suo ruolo di ospedale, per cui era stata voluto. Ruolo che manterrà fino al 1973.

L'edificio è una notevole testimonianza di architettura neoclassica. La sua mole imponente emerge dal resto delle case basse e ravvicinate della città.

La maestosa facciata propone un'architettura templare, con le quattro grandiose colonne